

Remedia

PASSIONE PER L'AMBIENTE

La revisione della Direttiva WEEE:
a che punto siamo?

Quaderni ReMedia
3

**La revisione della Direttiva WEEE:
a che punto siamo?**

/ 1 /

Introduzione

I produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, attraverso i Sistemi Collettivi nazionali come ReMedia, si sono fatti carico delle proprie responsabilità di legge ed hanno guidato un'implementazione efficiente della direttiva attualmente in vigore.

Già oggi i produttori operanti in Italia, tramite i Sistemi Collettivi si impegnano ad avviare a riciclo il 100% dei RAEE raccolti dai Comuni presso le circa 3.000 isole ecologiche distribuite sul territorio nazionale.

Mentre in Italia la gestione dei RAEE ai sensi della Direttiva Europea 2002/96/EC è in vigore da soli due anni, per ritardi non certo causati dai produttori, l'Unione Europea ha avviato da alcuni mesi un processo di revisione della Direttiva, che potrebbe avere un impatto concreto sulle legislazioni nazionali a partire dal 2011. Il 2010 sarà quindi un anno decisivo per comprendere se e come la Direttiva WEEE sarà modificata, con la speranza – anzi la necessità – che si vada verso una semplificazione e che non vengano introdotti oneri irragionevoli sui produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche e, in ultima analisi, sui consumatori.

Questo numero di Quaderni ReMedia presenta le prime riflessioni sulla proposta di revisione della Direttiva WEEE, così come formulata dalla Commissione Europea.

Recentemente tale ipotesi di revisione è stata oggetto di un draft report, pubblicato in data 8 febbraio 2010 da parte del relatore per la Direttiva, che sembra tenere conto delle osservazioni delle Associazioni dei Produttori, quelle stesse osservazioni che sono riportate nel presente opuscolo.

/ 2 /

Perché una revisione della Direttiva WEEE

La Commissione Europea basa la propria proposta di revisione della Direttiva WEEE sulla necessità di conseguire i seguenti obiettivi:

- evitare trattamenti impropri dei RAEE all'interno dell'UE ed esportazioni illegali all'esterno della Comunità;
- ridurre il peso amministrativo ed i costi senza abbassare il livello di protezione ambientale;
- armonizzare e chiarire la Direttiva (registro, relazioni, ambito di applicazione);
- portare tutti i RAEE raccolti e trattati all'interno dei flussi ufficiali;
- assicurare una gestione efficiente di materie prime seconde e delle risorse.

Mentre questi obiettivi sono totalmente condivisibili, riteniamo tuttavia che la proposta di revisione presenti alcune soluzioni di difficile attuazione e poggia sull'equivoco che sia il solo produttore, attraverso i propri Sistemi Collettivi, a controllare la gestione dei RAEE.

Sappiamo che una legge risulterà efficace soltanto se i provvedimenti sono chiari ed attuabili e se si forniscono giusti strumenti ed obiettivi durante il processo di adozione a livello europeo, al momento della trasposizione a livello di stati membri e nella fase di attuazione; ciò non è a nostro parere conseguito dalla proposta di revisione.

Ma vediamo nel dettaglio i punti più salienti.

/ 3 /

Quale Responsabilità per il Produttore?

Attualmente gli obblighi di finanziamento dei produttori scattano dal centro di raccolta. Nell'articolo 12 della proposta di revisione, la Commissione propone che gli Stati Membri incoraggino i produttori a finanziare "tutti i costi derivanti dalle operazioni di raccolta per i RAEE da nuclei domestici".

Il considerandum 19 della proposta inoltre specifica che gli Stati Membri dovrebbero "incoraggiare i produttori ad assumersi la piena responsabilità per la gestione della raccolta dei RAEE, in particolare finanziando la raccolta lungo tutta la catena dei rifiuti".

La proposta di incoraggiare i produttori a finanziare tutti i costi, inclusi quelli derivanti dalle strutture di raccolta, fa leva su una interpretazione forzata del principio di "responsabilità estesa del produttore". Tale concetto, coniato dall'architetto svizzero Walter Stahel nel 1982, si riferiva alla necessità che l'industria si impegnasse a progettare i prodotti riducendo i flussi di materiale e di energia e pensando alla loro riciclabilità, e anche grazie a questo principio sono nate le Direttive EuP, Reach e RoHS. Altra cosa è approfittare del suddetto principio per scaricare costi ed attività (in questo caso quelle già effettuate dai Comuni per tutti i rifiuti urbani) sui Produttori di apparecchi elettronici, che molto hanno già investito per migliorare i propri prodotti in una logica di sostenibilità.

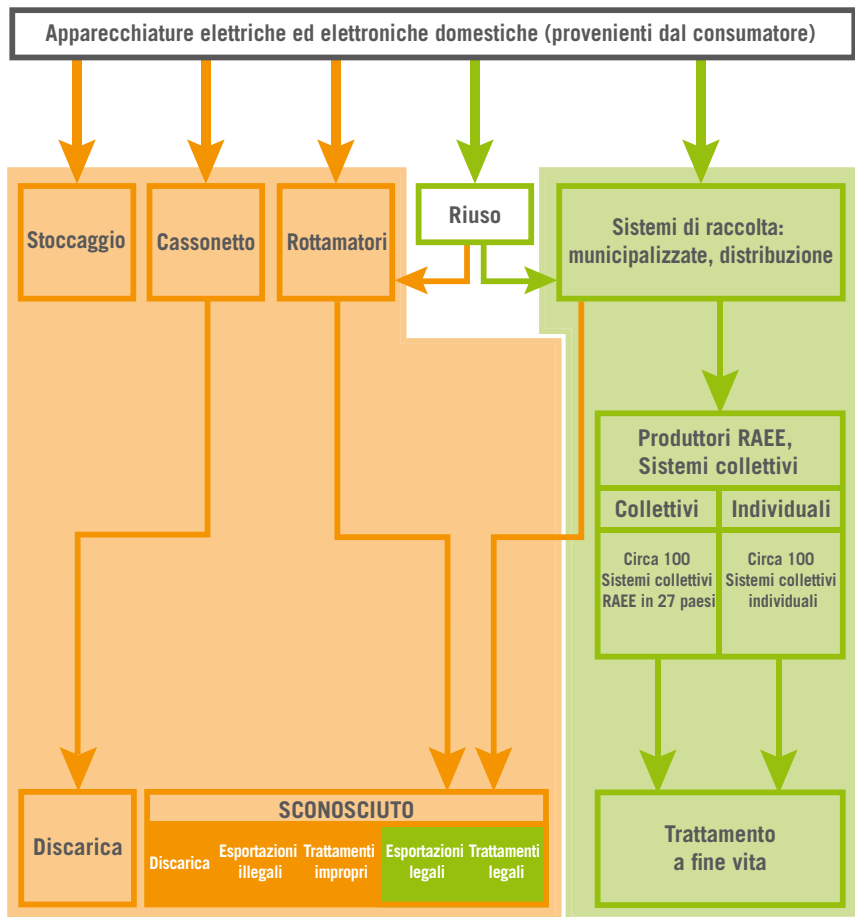
Ma se anche intendessimo caricare i Produttori degli oneri della raccolta, sarebbe onesto riconoscere che nella pratica tale opzione non risulta ne' tecnicamente ne' legalmente appropriata per combattere i trattamenti impropri in Europa o le esportazioni illegali dei RAEE extra - UE. Allo stato attuale infatti per i produttori sarebbe come accettare una proposta che fornisce un assegno in bianco per la fatturazione dei costi derivanti dalle strutture di raccolta, senza peraltro che sia concesso loro esplicitamente il diritto di organizzare anche fisicamente la raccolta, né esista l'obbligo per tutti gli altri attori di conferire i RAEE all'interno dei flussi ufficiali.

Il limite dell'attuale proposta di revisione nel suo complesso è di non riconoscere che la gestione dei RAEE è un processo al quale partecipano molteplici soggetti. Una gestione ottimale dei RAEE dipende da una buona cooperazione tra tutti gli attori coinvolti e dalla sollecitudine con cui ciascuno esercita il proprio ruolo ed i propri poteri in modo responsabile in accordo con la Direttiva. Gli attori coinvolti, per citarne solo alcuni, sono: i consumatori, i commercianti, i distributori, ogni altro raccoglitore di RAEE, riciclatori, sistemi collettivi di gestione RAEE, e chiaramente i produttori.

L'attuale direttiva è basata sul seguente scenario di gestione RAEE:



Nella realtà dunque, gli attori ed i flussi dei RAEE dai nuclei domestici sono molteplici e nella maggioranza dei casi al di fuori della sfera di influenza del produttore, del suo controllo e della sua responsabilità:



- ➡ flusso di RAEE fuori dai canali ufficiali - gestione dei RAEE **FUORI** dalla responsabilità del produttore
- ➡ flusso di RAEE all'interno dei canali ufficiali - gestione dei RAEE **ALL'INTERNO** della responsabilità del produttore

La raccolta dei RAEE dai nuclei domestici avviene mediante differenti percorsi, con una percentuale considerevole di prodotti a fine vita che esce dai flussi ufficiali con problemi di trattamento inadeguato ed altre possibili conseguenze negative. La raccolta è effettuata da una moltitudine di “fornitori di servizi”: le aziende locali per la gestione rifiuti, i rivenditori al dettaglio, gli operatori di riciclaggio, i privati, i venditori e-bay ed altri. La revisione della Direttiva WEEE deve dunque considerare che i produttori, operando essi in stati democratici, non possono in nessun modo imporsi:

- ne' sulle autorità locali (impedendo che i mercanti di rottami facciano i propri affari)
- ne' sulle dogane e sul fisco (andando contro le esportazioni illegali di rifiuti)
- ne' sulla libera volontà del consumatore (su cosa fare con le apparecchiature usate).

La posizione dell'industria

L'industria elettronica si è opposta ad ogni proposta orientata a che i produttori debbano finanziare, in tutto o in parte, la raccolta dei rifiuti sin dalla casa privata. Le ragioni sono molteplici, ed in particolare:

1. Non vi è alcun beneficio ambientale dal fatto che la responsabilità del produttore inizi dalla casa privata

- nella proposta originale e nell'Explanatory Memorandum alla Direttiva RAEE, la Commissione stessa aveva confermato che la responsabilità del produttore per la raccolta sarebbe dovuta scattare con il ritiro dei RAEE dai centri di raccolta istituiti dall'art. 4 “dal momento che non esiste alcun beneficio ambientale dal chiedere ai produttori di finanziare in tutto o in parte la raccolta dei RAEE dai nuclei domestici”; tale dato di fatto non è mutato da allora;
- la finalità di promuovere la progettazione di prodotti riciclabili non può giustificare la proposta di finanziare anche i costi della raccolta dai nuclei domestici ai centri di raccolta, dal momento che non c'è correlazione alcuna tra le due questioni;
- se il produttore (per ragioni di efficienza dei costi) scegliesse di istituire le proprie strutture di raccolta dove sia possibile, inevitabilmente si duplicherebbero le strutture di raccolta delle aziende locali per la gestione rifiuti; ciò comporterebbe molte strutture parallele di raccolta, gestite dalle diverse organizzazioni dei produttori o anche dai singoli produttori.

Un aumento del numero delle strutture di raccolta, oltre a non apportare benefici all'ambiente, confonderebbe i consumatori che non capirebbero a quale sito conferire i rifiuti. Inoltre una tale situazione comporterebbe anche serie difficoltà nell'attuazione e nel controllo delle prestazioni tra le organizzazioni di responsabilità dei produttori ed i singoli produttori stessi, compromettendone il raggiungimento delle finalità ambientali della direttiva.

2. La proposta non può evitare “perdite” e non assegna ai produttori la possibilità di accesso ai RAEE

- per “perdite” la Commissione intende riferirsi ai RAEE che attualmente non ritornano all'interno dei canali ufficiali. Di questi RAEE dispersi, parte finiscono ad un trattamento non adeguato, parte non viene trattata affatto ed arriva direttamente in discarica, parte viene esportata illegalmente, parte infine ritorna nelle operazioni adeguate di trattamento o nelle esportazioni legali;
- la ragione principale per cui la proposta non può essere messa in pratica risiede nel fatto che i produttori non hanno alcun potere effettivo di controllo sui numerosi soggetti coinvolti. Per esempio:
 - è il consumatore che è libero di scegliere se far ritornare le apparecchiature usate ed i RAEE o se tenerli nei propri nuclei domestici per qualsiasi altra finalità. Questi può anche decidere di disfarsi dei RAEE nel proprio bidone dei rifiuti oppure scegliendo il soggetto cui far pervenire ciascuna delle loro apparecchiature usate o i RAEE.
 - All'oggi anche i piccoli commercianti, la grande distribuzione, le aziende locali per la gestione rifiuti ed i rottamatori raccolgono RAEE, essendo peraltro liberi di scegliere a chi consegnare/vendere come usato le proprie apparecchiature ed i RAEE. Inoltre essi non hanno alcun obbligo, nemmeno di comunicazione, per i RAEE raccolti.
 - Attualmente le autorità, nonostante il loro potere, non sono riuscite né a coinvolgere altri attori, se non i produttori, nel conferimento dei RAEE raccolti all'interno dei flussi ufficiali, né a controllare in modo efficiente i porti europei di esportazione.

Il cambio proposto nel finanziamento, inoltre, non attribuirà ai produttori la possibilità di accedere ai RAEE più di quanto accada oggi.

3. Dare un assegno in bianco alle aziende locali per la gestione rifiuti per spostare i costi dai contribuenti ai consumatori di AEE farà sì che i costi per la gestione dei rifiuti aumentino considerevolmente

- I RAEE rappresentano solamente una frazione del flusso totale dei rifiuti (stime ONU riportano una percentuale del 5% di tutti i rifiuti solidi urbani). Non è né possibile né appropriato che i produttori di AEE debbano sovvenzionare in generale il finanziamento di tutti gli RSU, tanto meno attribuire ai produttori di AEE la responsabilità per il cambiamento di un atteggiamento generalizzato dei consumatori su come smaltire i rifiuti.
- Al momento, il canale principale per la raccolta mediante i centri delle aziende locali per la gestione rifiuti, rappresenta una struttura ben operante anche dal punto di vista ambientale. Nello scenario proposto, tuttavia, i produttori dovrebbero acquistare servizi dai centri di raccolta già esistenti oppure organizzare una struttura di raccolta parallela.
- Nello specifico, continuare la raccolta mediante le strutture delle aziende locali per la gestione rifiuti causerebbe notevoli problemi relazionati alla compensazione dei prezzi per l'uso di tali centri; nelle aziende locali per la gestione rifiuti le operazioni di raccolta ricoprono tutti i tipi di rifiuti, inclusi i RAEE che ne rappresentano una piccola frazione del totale.
- Nel caso peggiore, se i produttori di AEE fossero obbligati a finanziare i centri di raccolta delle aziende locali per la gestione rifiuti, senza il contributo dei responsabili di tutte le altre tipologie di rifiuti, le aziende locali per la gestione rifiuti sarebbero tentate di attribuire loro una quota sproporzionata dei costi, così da ridurre il proprio contributo alle operazioni di finanziamento. A nostro avviso, la proposta costituirebbe un incentivo ad aumentare i prezzi della raccolta.
- I consumatori già pagano le aziende locali per la gestione rifiuti per la raccolta dei propri rifiuti mediante le imposte locali, che difficilmente diminuirebbero anche se si aumentassero gli obblighi di finanziamento per i produttori di AEE.

In sintesi, la proposta di estendere gli obblighi finanziari dei produttori per la raccolta, aumenta soltanto il rischio che gli altri attori del sistema cerchino di attribuire anche i loro costi ai produttori, nonostante questi ultimi non abbiano nessuna influenza o controllo su tali soggetti, sulle loro procedure di raccolta e sui costi relazionati.

In conclusione l'Industria europea sottolinea che estendere gli obblighi di finanziamento della raccolta dei RAEE dai nuclei domestici, rappresenterebbe una tassa sui rifiuti "camuffata" e apporterebbe rischi maggiori, quali:

- l'instabilità che causerebbe ai sistemi esistenti senza alcun beneficio ambientale;
- gli impatti pratici sui produttori con un considerevole aumento dei costi ed una competizione scorretta;
- un trattamento duro per i produttori previdenti che hanno istituito un sistema di gestione RAEE funzionante in tempi record, trascurando il fatto che i produttori non hanno poteri di controllo e di esecuzione su ogni altro soggetto;
- l'aumento di confusione per l'utilizzatore finale sull'adeguata dismissione dei propri RAEE a causa della possibile moltiplicazione delle strutture di raccolta organizzate dai produttori per motivi di efficienza dei costi;
- l'impatto negativo sull'ambiente a causa di una minore ottimizzazione della logistica derivante da molteplici strutture di raccolta.

/ 4 /

Tasso di raccolta: quanti RAEE raccogliere?

Nella sua proposta la Commissione propone di sostituire l'attuale tasso di raccolta di 4 kg di RAEE per abitante all'anno per Stato Membro, con un nuovo tasso di raccolta del 65% basato sui volumi di vendita, che i produttori dovranno conseguire nel 2016.

L'approccio proposto della collection rate basata sui volumi di vendita presenta diverse problematiche:

1. i produttori non hanno il potere di obbligare o controllare che gli utilizzatori privati e professionali di AEE consegnino ai propri Sistemi Collettivi le apparecchiature usate o a fine vita; fissare un obbligo per i Produttori è quindi inappropriato come mezzo per raggiungere un dato tasso di raccolta. Questa proposta a nostro avviso infrange il principio di proporzionalità stabilito dall'articolo 5.3 del Trattato CE ("ultra posse nemo obligatum");
2. è soprattutto impossibile per i produttori implementare tale obbligo considerando che la proposta non prevede per gli altri soggetti (nello specifico negozianti, raccoglitori e smaltitori di rottami) nessun obbligo di comunicare le loro attività relazionate ai RAEE o di garantire che i RAEE che essi possiedono entrino nei canali ufficiali dei RAEE;
3. in realtà si raccoglie un quantitativo di RAEE maggiore rispetto a quanto gestito dai produttori dal momento che, come abbiamo già visto, la raccolta di RAEE con un contenuto di valore commerciale avviene attraverso canali non ufficiali ad opera di soggetti differenti. Al momento, questi canali non sono controllati. Se vi fossero controlli, si migliorerebbe anche la protezione dell'ambiente durante le operazioni di trattamento;
4. non esistono al momento misure di salvaguardia atte a far sì che i produttori possano impedire la speculazione sui prezzi dei rifiuti in un contesto in cui essi sono obbligati a raggiungere il tasso di raccolta proposto senza che vi sia alcun controllo sui costi associati;

5. concentrare tutti gli obblighi sui Produttori senza assegnarne alcuno agli altri attori del sistema, stimola un mercato speculativo che genera costi di raccolta elevati per i produttori - e quindi per i consumatori - senza giustificazione alcuna. Si verrebbe a creare un mercato dei RAEE artificiale basato sulla domanda dei produttori per adempiere ai propri obblighi, piuttosto che sull'effettivo valore netto dei RAEE;
6. l'approccio proposto genererebbe una competizione scorretta e non necessaria tra i Sistemi Collettivi dei Produttori e i sistemi di riutilizzo, che solitamente non pagano per recuperare le apparecchiature usate; ciò sarebbe dannoso sia per i tassi di riutilizzo, sia per i costi di raccolta;
7. un tasso di raccolta basato sulla quantità di prodotti immessi sul mercato negli anni precedenti è problematico. In quasi tutti i casi i prodotti hanno una vita più lunga di 1 o 2 anni e quindi non vanno a riciclaggio 2 anni dopo la vendita. Questo è un problema specialmente nel caso di mercati in crescita (telefoni cellulari, lampade fluorescenti compatte). Le vendite annuali variano significativamente per le fluttuazioni di mercato e per l'innovazione. E' improbabile che un tasso di raccolta che combini tutte queste variazioni abbia senso. La quantità di RAEE raccolta varia da meno di 1 kg a più di 17 kg per abitante all'anno, a seconda dello Stato Membro, ed inoltre è differente a seconda della categoria di prodotto: è irrealistica la proposta di fissare un tasso unico;
8. individuare un tasso di raccolta realistico è estremamente complesso: richiede che almeno si prenda in considerazione la vita media di un prodotto e la crescita di mercato per tipologia di apparecchiatura. Il tasso del 65% vorrebbe dire per l'Italia raggiungere rapidamente 10 chilogrammi per abitante all'anno, contro gli attuali 3 chili per abitante! Un tasso di raccolta univoco per tutte le categorie di AEE non tiene conto delle specificità delle singole categorie, dove i tassi di ritorno sono estremamente eterogenei. In Italia ad esempio nel 2009 per i TV abbiamo il tasso di ritorno ha già superato il 50% mentre per i telefoni cellulari abbiamo solo qualche punto percentuale;
9. infine, un tasso di raccolta calcolato sulla base dei volumi di vendita di nuovi prodotti non solo trascura le reali condizioni del mercato, ma rischia anche di portare ad effetti sull'ambiente indesiderati: il tasso di raccolta proposto significa che tanto minore è la quantità di nuovi prodotti immessi sul mercato da un produttore, tanto minore la quantità di rifiuti che sarebbe obbligato a raccogliere. Ciò sarebbe valido anche se le apparecchiature precedenti fossero più pesanti delle nuove.

Obiettivi di raccolta

Non ha senso che gli obiettivi di raccolta siano in carico solo ai Produttori. Essi devono essere una responsabilità condivisa a livello di Stati Membri della UE. Qualunque sia la scelta (oggi abbiamo i 4 kg/abitante/anno) gli obiettivi dovrebbero essere semplici e diretti e vincolare tutti i soggetti che gestiscono i RAEE (non solo quindi i Sistemi Collettivi) ad iscriversi al Registro e a fornire un resoconto del proprio operato. L'obiettivo del 65% sul venduto non è realistico e non tiene conto delle differenze tra diverse tipologie di apparecchiature elettroniche (possiamo avere un tasso di raccolta del 70% per i TV ma del 5% per i cellulari!). Si potrebbe invece rivedere il target espresso in kg/abitante o, in alternativa, verificare la fattibilità di un obiettivo misurato come **rappporto tra RAEE domestici effettivamente riciclati dagli impianti autorizzati e RAEE totali generati dai nuclei domestici**.

Perché un obiettivo solo a carico dei produttori non funzionerebbe?

- Uno scenario di questo tipo in linea teorica richiederebbe il divieto per operatori diversi dai Sistemi Collettivi di accedere ai RAEE. Tale opzione è già stata sperimentata in Olanda e in Irlanda e non ha funzionato.
- Gli Stati Membri non saprebbero come verificare il raggiungimento degli obiettivi ma soprattutto non sarebbero in grado di stabilire quali Produttori sanzionare in caso di mancato conseguimento degli stessi.
- Si verrebbe a creare una situazione in cui i Sistemi Collettivi sarebbero forzati a spendere sempre di più per conquistare la propria quota di rifiuti, senza per altro disporre di un accesso diretto ai RAEE. Si tratta di uno scenario costoso e demagogico, che non incide sul problema reale della perdita di controllo sui flussi dei RAEE

Impatto del valore economico dei RAEE

Molti ritengono che i RAEE siano un business. In parte è vero, perché dai rifiuti elettronici si possono ricavare materiali interessanti da riciclare. Ma resta il fatto che i processi di trattamento ambientalmente corretti hanno un costo che, per il momento, supera il valore delle materie prime seconde.

Certo è che i prezzi delle materie prime hanno un impatto diretto sui tassi di raccolta dei RAEE, aggiungendo così una dimensione economica alla impossibilità che i Produttori hanno di assicurare il raggiungimento di un dato obiettivo.

Infatti, all'aumentare dei costi delle materie prime, si è potuto notare un calo del tasso di ritorno dei grandi elettrodomestici bianchi come RAEE; al diminuire dei prezzi, il tasso di ritorno aumenta. La proposta di revisione della Direttiva sta fallendo nell'approccio a tale questione, senza migliorare la possibilità di accesso fisico per i produttori ai RAEE, dal momento che non esiste una correlazione tra gli obblighi di finanziamento della raccolta e la restituzione dei RAEE ai produttori medesimi.

Fin tanto che vi saranno interessi commerciali, è irrealistico credere che i cambiamenti proposti nell'ambito della raccolta potrebbero portare effettivamente ad una situazione migliore. Se esistono sistemi orientati al mercato che centrano gli obiettivi della direttiva, riteniamo che questi debbano continuare la loro attività, ma tuttavia occorre essere sicuri che essi rispettino le regole date dalla Direttiva medesima.

La proposta della Commissione dovrebbe considerare questo punto.

Gli orientamenti della Presidenza del Consiglio UE

La questione del tasso di raccolta è causa di perplessità per la maggioranza degli Stati Membri, che considerano il target proposto troppo ambizioso ed irrealistico. Nonostante il compromesso della Presidenza abbia esteso da 2 a 3 anni il periodo di riferimento per calcolare i tassi, alcuni Stati Membri suggeriscono differenti opzioni (un periodo più lungo, target specifici per determinate categorie). Il testo di compromesso più recente prevede una raccolta separata per le lampade fluorescenti contenenti mercurio. Con il totale disaccordo delle Associazioni dei Produttori, al momento il tasso di raccolta e tutti i costi relativi alla raccolta dei RAEE ricadono sotto la responsabilità dei produttori.

Possibili novità in arrivo per quanto riguarda il campo di applicazione, dove la Presidenza ha reintrodotto i due allegati 1A e 1B, riducendo l'elenco delle categorie dei prodotti da 10 a 5. Tuttavia 10 Stati Membri appoggiano un campo di applicazione aperto. Le apparecchiature che non si intende immettere sul mercato come singola unità funzionale o commerciale, compresi i grandi utensili industriali fissi, sono escluse dal campo di applicazione.

Nel testo di compromesso vengono raccomandate la registrazione online ed un uso più ampio dei mezzi di comunicazione elettronici così da avere un migliore flusso delle informazioni e da evitare la duplicazione di obblighi per i produttori.

/ 5 /

Obblighi di esecuzione, controllo ed ispezione

Accogliamo positivamente il fatto che la Commissione proponga di introdurre obblighi estesi per quanto riguarda l'ispezione ed il controllo della movimentazione dei RAEE, al fine di combattere i flussi illegali di rifiuti. L'intenzione di tale proposta pare lodevole. Occorre però considerare che le esportazioni illegali che attualmente si verificano non accadono per *vacatio legis*, dal momento che esiste una legge oltre alla Direttiva RAEE sul controllo delle movimentazioni dei rifiuti, peraltro sottoposta di recente a processo di revisione al fine di migliorarla. Le fughe di RAEE si verificano per mancanza di una sorveglianza di mercato decisa ed efficiente ed una attuazione della legislazione esistente.

Ogni criterio introdotto *ex novo* avrebbe pertanto un impatto modesto sulle esportazioni illegali di rifiuti, se la sorveglianza di mercato e l'attuazione negli Stati Membri non venissero migliorate.

Si chiama *enforcement* ed è il vero punto debole della Direttiva: parliamo del sistema di esecuzione dei controlli e di attribuzione delle sanzioni. In Italia ad esempio tale sistema non è di fatto mai partito, nonostante la legge sia entrata operativamente in vigore a fine 2007.

Rendere effettivi i controlli, stabilire chi deve pagare e come, rinforzare il ruolo delle *Clearing House* europee (in Italia il CdC), introdurre obbligazioni e controlli anche per operatori diversi dai Sistemi Collettivi sono tutti interventi non più rinviabili.

Inoltre, è sicuramente incentivante per gli spostamenti illegali dei RAEE anche il fatto che gli standard di trattamento RAEE siano di più basso livello in altre parti del mondo rispetto all'Europa. Se l'Europa vuole seriamente combattere le esportazioni illegali, allora è importante motivare altre regioni del mondo ad adottare obblighi di trattamento altrettanto prescrittivi. Per tale motivo il WEEE Forum, di cui ReMedia fa parte, ha intrapreso il progetto WEEELabex, finalizzato alla definizione di standard di trattamento europei per il riciclo ambientalmente corretto di tutte le tipologie di RAEE.

/ 6 /

Conclusioni

La soluzione per l'attuale problema delle esportazioni illegali e delle perdite di rifiuti non è tanto una questione di raccolta dei RAEE all'interno della UE (dal momento che di fatto esiste una raccolta, sebbene in molti casi attraverso canali non ufficiali), quanto una questione di:

- debole attuazione della legislazione nei vari Stati Membri dell'UE;
- non considerazione dell'influenza effettiva di soggetti diversi dai produttori coinvolti nella gestione dei RAEE;
- insufficiente o non esistenti standard di trattamento in altre regioni del mondo.

Abbiamo l'impressione che, per quanto la Commissione abbia compreso le aree che possono essere migliorate, dall'esperienza limitata dell'applicazione della Direttiva RAEE, molte delle proposte sono o premature o non fondate su un'evidenza oggettiva basata sulla valutazione degli impatti che la Commissione stessa ha effettuato. Inoltre, un certo numero di proposte (quali il finanziamento della raccolta e l'obbligo per i produttori di garantire il raggiungimento di un tasso di raccolta che gli Stati Membri non sono in grado di conseguire), denota una mancanza di rispetto per l'investimento considerevole fatto dai produttori negli schemi di gestione dei RAEE, al fine di una migliore regolamentazione. Tuttavia recentemente è stato pubblicato un draft report (8 febbraio 2010) da parte del Relatore per la Direttiva WEEE che sembra tenere conto delle osservazioni delle Associazioni dei Produttori: riconosce infatti l'evidenza che i Produttori, da soli, non possono essere responsabili per la completa gestione dei RAEE, ma che tale responsabilità debba essere assegnata agli Stati Membri. Il draft report esclude inoltre che la soluzione ai problemi possa essere raggiunta semplicemente scaricando costi aggiuntivi sui Produttori per la raccolta primaria.

L'auspicio è quindi che il Parlamento Europeo ed il Consiglio ritengano opportuno adottare, seguendo le considerazioni del draft report, un atteggiamento pragmatico augurandoci che, in tale ottica, venga rivista l'attuale proposta di revisione della Direttiva.

Collana Quaderni ReMedia

Quaderno 1 – Gennaio 2009

Come scegliere e valutare un Sistema Collettivo per la gestione dei RAEE

Dal Gennaio 2008 è entrato in vigore in Italia il nuovo sistema di gestione dei RAEE, la cui responsabilità è affidata ai Produttori di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE).

Per Produttore si intende non solo chi fabbrica l'apparecchio elettronico, ma anche chi importa o immette sul mercato con proprio marchio un AEE.

Al 18 Febbraio 2008 (termine ultimo per l'iscrizione al Registro dei Produttori esistenti sul mercato) circa 5.000 aziende coinvolte nella normativa sui RAEE risultano iscritte al Registro dei Produttori e per fare ciò hanno selezionato un Sistema Collettivo, passaggio obbligatorio per la gestione dei RAEE Domestici, facoltativo per quella dei RAEE Professionali.

In molti casi la scelta è avvenuta all'ultimo momento, con poco tempo a disposizione e sulla base di informazioni parziali o imprecise; in altri tale scelta deve essere ancora fatta perché riguarda nuovi Produttori che avviano solo ora la propria attività.

Come è possibile valutare la bontà della decisione presa e come ci si può orientare in un settore nuove e con poca storia alle spalle? Con la sottoscrizione, nello scorso mese di Luglio, da parte del Centro di Coordinamento dell'Accordo di Programma con ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) possiamo ritenere che la prima fase, quella dell'avviamento del sistema, sia ormai superata.

Siamo ora entrati nella Fase 2, quella della effettiva gestione delle attività di ritiro e di trattamento dove i diversi Sistemi Collettivi che si sono costituiti si confrontano sul campo. In uno scenario di mercato eterogeneo ed ancora immaturo, ReMedia ritiene importante offrire alle aziende e agli addetti ai lavori alcune riflessioni finalizzate a fare chiarezza sulle caratteristiche, la struttura e la reale consistenza del sistema "multi consortile" italiano per la gestione dei RAEE.



Quaderno 2 - Luglio 2009

Il network degli impianti ReMedia per il trattamento dei RAEE sul territorio italiano. Struttura operativa e performance

Consorzio ReMedia è espressione diretta dei Produttori di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche.

Le aziende associate a ReMedia vogliono assicurare un trattamento ambientalmente corretto dei rifiuti elettronici, che consenta di raggiungere e superare i target di recupero di materiali stabiliti dalla legge.

Per tale motivo ReMedia ha fatto la scelta strategica di collaborare con imprese del settore del riciclo che siano realmente in grado di garantire elevati standard operativi ed il pieno rispetto delle normative vigenti.

Nel 2005 ReMedia ha avviato un processo di qualificazione e selezione dei migliori impianti italiani, allo scopo di sviluppare partnership durature con le aziende più meritevoli e di favorirne così la crescita e gli investimenti in innovazione tecnologica.



ReMedia infatti vuole avvalersi di partner impegnati ad investire nelle più efficaci tecnologie per il trattamento dei RAEE, garantendo così la concreta applicazione delle migliori tecniche di trattamento.

Per assicurare ai propri stakeholder la qualità del trattamento dei rifiuti elettronici, ReMedia ha stabilito standard volontari di valutazione e di qualificazione dei propri Partner, facendo in particolare riferimento alle indicazioni di carattere tecnico contenute nei seguenti documenti:

- documento del Gruppo Tecnico Ristretto istituito dalla commissione Nazionale, nell'ambito delle attività inerenti alla redazione delle Linee guida per l'individuazione delle migliori tecniche disponibili, meglio note con l'acronimo inglese di BAT (Best Available Techniques);
- allegati 2 e 3 del D.Lgs. 151/05.

In questo contesto, a completamento della procedura di selezione dei partner, ReMedia ha effettuato nel corso del 2008 un'attività di Audit con la finalità di misurare i livelli di performance ambientale dell'impianto valutando tecnologie di trattamento, processi e organizzazione. Gli impianti partner che superano con successo l'Audit possono utilizzare il marchio "ReMedia Qualified Partner".

Questo numero di Quaderni ReMedia offre un quadro complessivo di valutazione dell'attività di Audit effettuata presso gli impianti partner del Consorzio.

Quaderno 3 - Marzo 2009

La revisione delle Direttiva WEEE: a che punto siamo?

I produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, attraverso i Sistemi Collettivi nazionali come ReMedia, si sono fatti carico delle proprie responsabilità di legge ed hanno guidato un'implementazione efficiente della direttiva attualmente in vigore. Già oggi i produttori operanti in Italia, tramite i Sistemi Collettivi si impegnano ad avviare a riciclo il 100% dei RAEE raccolti dai Comuni presso le circa 3.000 isole ecologiche distribuite sul territorio nazionale.

Mentre in Italia la gestione dei RAEE ai sensi della Direttiva Europea 2002/96/EC è in vigore da soli due anni, per ritardi non certo causati dai produttori, l'Unione Europea ha avviato da alcuni mesi un processo di revisione della Direttiva, che potrebbe avere un impatto concreto sulle legislazioni nazionali a partire dal 2011. Il 2010 sarà quindi un anno decisivo per comprendere se e come la Direttiva WEEE sarà modificata, con la speranza – anzi la necessità – che si vada verso una semplificazione e che non vengano introdotti oneri irragionevoli sui produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche e, in ultima analisi, sui consumatori.

Questo numero di Quaderni ReMedia presenta le prime riflessioni sulla proposta di revisione della Direttiva WEEE, così come formulata dalla Commissione Europea.

Recentemente tale ipotesi di revisione è stata oggetto di un draft report, pubblicato in data 8 febbraio 2010 da parte del relatore per la Direttiva, che sembra tenere conto delle osservazioni delle Associazioni dei Produttori, quelle stesse osservazioni che sono riportate nel presente opuscolo.



Consorzio ReMedia

Corso Sempione 41, 20145 Milano

T. +39 0234594611 - F. +390234594626

www.consorzioimedia.it

info@consorzioimedia.it

Remedia

PASSIONE PER L'AMBIENTE